

UNITRE IVREA

A.A. 2014/15

Ivrea, 15 ottobre 2014

LIRICI GRECI 1

I FRAMMENTI DEI LIRICI GNOMICI E POLITICI: SOLONE, TIRTEO, ALCEO
(con incursioni tra i poeti "politici" più vicini a noi)

1. Concetto di "frammento"

Il 99% circa dei testi dei poeti lirici greci arcaici non ci è pervenuto in forma integrale, ma sotto forma di "frammenti", cioè passi, a volte brevi (e brevissimi) a volte di una certa estensione, che ci restano, attraverso la citazione di autori successivi, dei testi che, nella loro completezza, sono purtroppo andati perduti.

Le principali raccolte di frammenti della lirica greca arcaica (secc. VIII/VI) sono:

E. Diehl, *Antologia lyrica Graeca*, Lipsia (Teubner) 1954

D. Page, *Poetae Melici Graeci*, Oxford (OCT), 1962

Lobel-Page, *Lyrica Graeca Selecta*, Oxford (OCT), 1968

2. I poeti greci gnomici e politici

La definizione di poesia (e poeti) "gnomica" intende la poesia "sentenziosa": in greco γνώμη equivale appunto al latino "*sententia*"; si tratta dunque di una poesia che tratta argomenti di tipo filosofico, religioso, politico. I primi poeti lirici greci appartennero appunto a questa esperienza e vengono considerati, oltre che poeti, anche i precursori della filosofia e della teoria politica.

La forma metrica più usata dai poeti politici fu l'*elegia*, componimento in distici elegiaci (esametro + pentametro).

a. Tirteo

Secondo la tradizione Tirteo fu un *aedo* (poeta, cantore; in greco ἄδω = io canto) nativo dell'Asia minore, forse di Mileto; la sua attività si svolse a Sparta al tempo della 2^a guerra messenica (fine VII secolo). Una leggenda narra che Tirteo, piccolo e zoppo, fosse stato mandato, per scherno, dagli Ateniesi agli Spartani, che avevano chiesto un comandante: in effetti, il poeta eccitò talmente con i suoi versi gli Spartani da condurli alla vittoria.

fr. 2-3 Diehl *Eunomia* (= Buon governo) distici elegiaci

- a) Il Cronide stesso, sposo di Era dalla bella corona, Zeus diede questa città agli Eraclidi; insieme con i quali, dopo aver lasciato Erineo ventosa, abbiamo raggiunto l'ampia isola di Pelope.
- b) Così infatti il signore dall'arco d'argento, lungisaettante, Apollo, dalla chioma d'oro vaticinava dalla ricca grotta: «Che i re onorati dagli dei comandino sull'assemblea, ai quali sta a cuore l'amabile città di Sparta, poi i vecchi maggiori di età, e infine gli uomini del popolo pronti a conformarsi alle leggi giuste; e che si dicessero cose belle e si facessero tutte le cose giuste e che non venisse fatta proposta dannosa per questa città; al consenso del popolo seguiranno vittoria e potenza». Infatti Febo riguardo a tali argomenti così proclamò.

b. Solone

È il legislatore ateniese, autore, secondo la tradizione, della prima costituzione ateniese (VI secolo). Non sappiamo se l'*elegia* che va sotto il suo nome sia autentica o, come sostengono alcuni studiosi, lo siano solamente i versi 1-62.

fr. 1 Diehl *Elegia delle Muse* (vv. 1-32) distici elegiaci

Nobili figlie di Mnemosine e di Zeus Olimpico, o Muse Pieridi, ascoltate me che vi prego: concedetemi di avere benessere da parte degli dei beati e di avere sempre buona fama innanzi a tutti gli uomini; e così anche di essere dolce agli amici ed amaro ai nemici, agli uni degno di rispetto, agli altri tremendo a vedere. E desidero certo possedere mezzi, ma non voglio averli acquistati ingiustamente, in conseguenza comunque sopravvenne giustizia. E ricchezza che daranno gli dei, rimane stabile accanto all'uomo, dalla parte più bassa della sua base fino alla cima; quella invece che gli uomini ricercheranno con violenza, non procede secondo ordine, anzi obbedendo ad opere ingiuste, segue non volentieri, e in breve tempo vi si mescola *ate* (accecamiento, rovina); il suo principio viene dal poco, come una scintilla, trascurabile dapprima, poi termina rovinosa; infatti per i mortali le opere dell'*hybris* non durano salde. Ma Zeus scorge il fine di tutte le cose, e improvvisamente come vento primaverile disperde le nubi, lui che, dopo aver mosso i fondali del molto ondosso limpido mare, dopo aver distrutto le belle coltivazioni sulla terra datrice di grano, giunge all'inaccessibile cielo, sede degli dei, e di nuovo permette di vedere il sereno; bella rifulge sulla terra la forza del sole, e nulla di nubi (più nessuna nube) è possibile vedere. Tale è il castigo di Zeus, né per ogni occasione è pronto all'ira come un uomo mortale, ma non gli è mai sfuggito chiunque abbia l'animo malvagio, e in ogni caso alla fine si mostrò; ma l'uno pagò subito, un altro tardi; alcuni poi sfuggono loro stessi né il destino degli dei venendo li colga; tuttavia, prima o poi arriva; senza che siano stati causa di quelle azioni pagano i loro figli oppure la famiglia in futuro.

c. Alceo

Di nobile famiglia di Mitilene (isola di Lesbo), visse nel VII secolo e di lui abbiamo, oltre a molti componimenti di argomento amoroso, anche svariati frammenti di argomento politico (gli *stasiotikà mele*, "canti di rivolta"), che trattano di episodi legati alle lotte civili della sua isola, in particolare contro le figure di alcuni "tiranni" (Pittaco, Mirsilo).

fr. 34a L-P – 78 D.

Lasciate l'Olimpo, audaci figli di Zeus e di Leda, e con animo a noi propizio apparite, o Castore e Polluce, che la terra e i mari correte su rapidi cavalli. A voi è facile salvare i naviganti da pietosa morte, saltando da lontano sull'alto delle navi folte di rematori: girando luminosi nell'avversa notte intorno alle gomene, portate luce alla nave nera. [trad. S. Quasimodo]

129 L-P

sul colle aprico i Lesbii costruirono questo grande recinto comune, e vi posero altari degli dei beati [...] e colga il figlio di Irra l'Erinni di quelli, poiché una volta giuravamo, avendo sacrificato, di non tradire in nessuna cosa i compagni, ma che o morti giacereste ricoperti di terra, da parte degli uomini i quali allora avevano il potere, ovvero, avendoli uccisi, che avreste liberato il popolo dagli affanni. Il pancione non parlò secondo l'animo di quelli ma facilmente dopo aver calpestato i giuramenti si divora la città, a noi...

326 L-P – 30 D.

Non comprendo la posizione dei venti, infatti un'onda gira di qua, e un'altra di là, e noi verso il largo siamo portati con la nera nave molto travagliati da grande tempesta; infatti l'acqua ha superato la base dell'albero, la vela è già tutta squarciata, e grandi strappi su di essa, si allentano le gomene...

6 L-P – 120 D.

Di nuovo quest'onda del vento di prima avanza, e ci arrecherà molto travaglio svuotare la sentina, perché l'acqua si è riversata nella nave [...] otturiamo le falle al più presto e corriamo verso un porto sicuro, e il molle timore non prenda alcuno di noi; infatti è evidente un grande premio,

ricordatevi dei travagli di prima; ci sia ora un uomo valoroso e non disonoriamo per codardia i nobili genitori che giacciono sotto la terra.

357 L-P – 54 D.

la grande casa dà barbagli per lucido bronzo, tutta la casa è stata adornata per Ares con elmi di cuoio luminosi, al di sotto dei quali, dall'alto bianchi cimieri di cavallo ondeggiavano, ornamenti per teste di uomini; lucidi schinieri di bronzo messi sopra nascondono i pioli, ostacolo del dardo possente. Corazze di lino nuovo e concavi scudi ammucchiati; e accanto spade calcidesi, e accanto molte cotte e corte tuniche, oggetti dei quali non è lecito dimenticarsi poiché ormai ci siamo accinti a quest'impresa.

332 L-P – 39 D.

Ora bisogna ubriacarsi e che si beva anche contro voglia, poiché invero è morto Mirsilo...

348 L-P – 87 D.

Posero Pittaco, quell'uomo di ignobile padre, come signore della città senza bile e di infesto demone e tutti grandemente applaudirono...

Appendice: altri poeti "politici" e gnomici (più vicini al nostro tempo)

a) Dante (*Paradiso* cc. 15-16)

Paradiso, XV, vv. 91-135

Poscia mi disse: «Quel da cui si dice
tua cognazione e che cent'anni e più
girato ha 'l monte in la prima cornice, 93

mio figlio fu e tuo bisavol fue:
ben si convien che la lunga fatica
tu li raccorci con l'opere tue. 96

Fiorenza dentro da la cerchia antica,
ond'ella toglie ancora e terza e nona,
si stava in pace, sobria e pudica. 99

Non avea catenella, non corona,
non gonne contigate, non cintura
che fosse a veder più che la persona. 102

Non faceva, nascendo, ancor paura
la figlia al padre, ché 'l tempo e la dote
non fuggien quinci e quindi la misura. 105

Non avea case di famiglia vòte;
non v'era giunto ancor Sardanapalo
a mostrar ciò che 'n camera si puote. 108

Non era vinto ancora Montemalo
dal vostro Uccellatoio, che, com'è vinto
nel montar sù, così sarà nel calo. 111

Bellincion Berti vid' io andar cinto
di cuoio e d'osso, e venir da lo specchio
la donna sua senza 'l viso dipinto; 114

e vidi quel d'i Nerli e quel del Vecchio
esser contenti a la pelle scoperta,
e le sue donne al fuso e al pennechio. 117

Oh fortunate! ciascuna era certa
de la sua sepultura, e ancor nulla
era per Francia nel letto diserta. 120

L'una vegghiava a studio de la culla,
e, consolando, usava l'idioma
che prima i padri e le madri trastulla; 123

l'altra, traendo a la rocca la chioma,
favoleggiava con la sua famiglia
d'i Troiani, di Fiesole e di Roma. 126

Saria tenuta allor tal meraviglia
una Cianghella, un Lapo Salterello,
qual or saria Cincinnato e Corniglia. 129

A così riposato, a così bello
viver di cittadini, a così fida
cittadinanza, a così dolce ostello, 132

Maria mi diè, chiamata in alte grida;
e ne l'antico vostro Batisteo
insieme fui cristiano e Cacciaguida. 135

Paradiso, XVI, vv. 22-27, 34-87, 148-154

Ditemi dunque, cara mia primizia,
quai fuor li vostri antichi e quai fuor li anni
che si segnaro in vostra puerizia;

ditemi de l'ovil di San Giovanni
quanto era allora, e chi eran le genti
tra esso degne di più alti scanni».

[...]

dissemi: «Da quel dì che fu detto "Ave"
al parto in che mia madre, ch'è or santa,
s'alleviò di me ond'era grave,

al suo Leon cinquecento cinquanta
e trenta fiata venne questo foco
a rinfiammarsi sotto la sua pianta.

Li antichi miei e io nacqui nel loco
dove si truova pria l'ultimo sesto
da quei che corre il vostro annual gioco.

Basti d'i miei maggiori udirne questo:
chi ei si fosser e onde venner quivi,
più è tacer che ragionare onesto.

Tutti color ch'a quel tempo eran ivi
da poter arme tra Marte e 'l Batista,
erano il quinto di quei ch'or son vivi.

Ma la cittadinanza, ch'è or mista
di Campi, di Certaldo e di Fegghine,
pura vediesi ne l'ultimo artista.

Oh quanto fora meglio esser vicine
quelle genti ch'io dico, e al Galluzzo
e a Trespiano aver vostro confine,

che averle dentro e sostener lo puzzo
del villan d'Aguglion, di quel da Signa,
che già per barattare ha l'occhio aguzzo!

Se la gente ch'al mondo più traligna
non fosse stata a Cesare noverca,
ma come madre a suo figlio benigna,

tal fatto è fiorentino e cambia e merca,
che si sarebbe vòlto a Simifonti,
là dove andava l'avolo a la cerca;

sariesi Montemurlo ancor de' Conti;
sarieno i Cerchi nel piovier d'Acone,
e forse in Valdigrive i Buondelmonti.

Sempre la confusion de le persone
principio fu del mal de la cittade,
come del vostro il cibo che s'appone;

e cieco toro più avaccio cade
che cieco agnello; e molte volte taglia
più e meglio una che le cinque spade.

Se tu riguardi Luni e Orbisaglia
come sono ite, e come se ne vanno
di retro ad esse Chiusi e Sinigaglia,

udir come le schiatte si disfanno
non ti parrà nova cosa né forte,
poscia che le cittadi termine hanno.

Le vostre cose tutte hanno lor morte,
sì come voi; ma celasi in alcuna
che dura molto, e le vite son corte.

E come 'l volger del ciel de la luna
cuopre e discuopre i liti senza posa,

così fa di Fiorenza la Fortuna:

per che non dee parer mirabil cosa
ciò ch'io dirò de li alti Fiorentini
onde è la fama nel tempo nascosa.

[...]

Con queste genti, e con altre con esse,
vid'io Fiorenza in sì fatto riposo,
che non avea cagione onde piangesse:

con queste genti vid'io glorioso
e giusto il popol suo, tanto che 'l giglio
non era ad asta mai posto a ritroso,

né per division fatto vermiglio».

b) P. P. Pasolini (da *Le ceneri di Gramsci*, Milano 1957)

Il canto popolare, vv. 46-54 [1952-53]

[...]

Tra gli orti cupi, al pigro solicello
Adalbertos komis kurtis!, i ragazzini
d'Ivrea gridano, e, pei valloncelli
di Toscana, con trilli di rondinini:
Hor atorno fratt Helya! La santa
violenza sui rozzi cuori il clero
calca, rozzo, e li asserva a un'infanzia
feroce nel feudo provinciale l'Impero
da Iddio imposto: e il popolo canta.

Adalbertos komis kurtis

Cantilena satirica (secc. IX/X) presente nelle *Cronache* di Liutprando

Hor atorno fratt Helya

Testo del 1240 presente nella *Cronaca* di fra' Salimbene da Parma